

Tony Blair durante una funzione religiosa nella cattedrale di Southwark, a Londra.

Dal Tamigi al Tevere

Austen Ivereigh

LONDRA

L'accolgenza dell'ex primo ministro inglese Tony Blair nella Chiesa cattolica, avvenuta lo scorso 21 dicembre, ricorda i tempi di John Kennedy, il primo presidente americano cattolico, quando vennero seppelliti vecchi sospetti di obbedienze distinte («Roma o patria?»). Tuttavia il fatto che ciò sia avvenuto alcuni mesi dopo le sue dimissioni da primo ministro è un segnale delle difficoltà che i cattolici continuano a incontrare nella vita pubblica, come ha spiegato lo stesso Blair.

Il recente annuncio della conversione di Tony Blair al cattolicesimo ha riproposto nel mondo anglosassone il dibattito sul ruolo della fede nelle scelte di un leader politico. E la possibilità di superare vecchi steccati

La sua introduzione formale alla dottrina cattolica è iniziata quattro mesi prima, a cura del segretario del cardinale Cormac Murphy-O'Connor. L'annuncio della sua accoglienza ufficiale nella comunità cattolica era inizialmente programmato per giugno, quando Blair - ancora primo ministro - ha incontrato Benedetto XVI in Vaticano. Ma in quell'occasione gli fu consigliato di aspettare la fine del

suo incarico (giunta alla fine dello stesso mese). Le cose «non erano risolte a dovere», aveva dichiarato Blair al *London Times*, dando l'idea che dietro le quinte fossero in corso delicati negoziati.

In quell'occasione, Blair ha optato per un gesto altamente simbolico, donando al papa tre ritratti di John Henry Newman, il celebre teologo dell'Ottocento convertitosi dall'anglicanesi-

mo, che nel 1845 «si diede al papa» (come gli anglicani dell'epoca dicevano con disprezzo) e nel 1879 divenne cardinale. «Ecco un famoso convertito sulla strada della santità», ha detto Blair a Benedetto XVI. «Oh sì - ha sospirato il papa -, ma il problema è che in Inghilterra è piuttosto difficile che accadano miracoli».

Ne è seguito quello che i giornali britannici hanno definito la «ramanzina papale». «Non è il Messia, è un ragazzo molto cattivo!», titolava un giornale a proposito dell'incontro tra Blair e il papa, citando il film dei Monty Python, *Brian di Nazareth*. In realtà, il portavoce del papa, il gesuita Federico Lombardi ha definito il colloquio «intenso, diretto e amichevole». Comunque sia, si è trattato di un confronto sulle questioni scottanti con cui il governo Blair è stato identificato dai cattolici: ricerca sulle cellule staminali, matrimonio dei gay, aborto,

guerra in Iraq. In questa occasione era presente il segretario di Stato vaticano che si rivolgeva a Blair in quanto capo di governo, ma all'incontro ne è seguito uno privato di dieci minuti tra i due uomini, a cui è stato chia-

mato a partecipare il cardinale Murphy-O'Connor. In questo secondo incontro il papa, il cardinale e il primo ministro hanno parlato del cammino spirituale di quest'ultimo.

Un cammino che ha diversi punti di partenza: le crescenti convinzioni religiose maturate negli anni dell'università, sotto l'influenza di un prete anglicano australiano, che lo guidò verso la politica; il matrimonio con Cherie nel 1980 e il cattolicesimo irlandese della classe operaia di Liverpool, di cui era impregnata la famiglia della moglie; l'evoluzione della sua personale filosofia politica,

sempre più in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa. Nel 1993 Blair dichiarò alla rivista *Third Way* che la caratteristica filosofica distintiva della religione cristiana era il modo in cui la responsabilità personale si legava a quella della società. Questo lo aveva portato - disse - a reinterpretare il messaggio socialista: «La responsabilità sociale è importante per rinforzare la responsabilità personale e non per sostituirla».

FEDE E POLITICA OLTREMANICA

In qualità di primo ministro, Blair è stato sempre attento a tenere la propria fede lontana da sguardi indiscreti, per paura di essere considerato «pazzo», come ha detto recentemente in un'intervista alla Bbc. È paradossale che negli Stati Uniti, dove Chiesa e Stato sono separati da alti muri costituzionali, sia spesso utile per i politici parlare di Dio; mentre in Gran Bretagna, dove la Chiesa anglicana è «istituita per legge» e lo Stato è ufficialmente cristiano, è assai consigliabile per i politici tenersi lontani dall'argomento. «Noi non ci occupiamo di Dio», è la nota battuta di Alistair Campbell, stretto collaboratore di Blair. E, nell'intervista, Blair spiega che cosa Campbell intendesse dire: «Se fai parte del sistema politico americano o di altri simili, allora puoi parlare della fede religiosa e la gente dirà con una certa naturalezza che va bene.



F. PISTOCCHINI

Ne parli nel nostro sistema politico e, onestamente, la gente pensa che tu sia pazzo. Pensano forse che tu esca, ti sieda in un angolo, ti metta in comunione con chi sta al di sopra, rientri e dica: "Bene, mi è stata data la risposta, eccola"».

Blair non esagerava. Basti pensare alla reazione a un'altra intervista televisiva rilasciata dall'allora primo ministro l'anno scorso, dove espresse i suoi tormenti per la guerra in Iraq. «Questa decisione va presa e bisogna convivere. Alla fine ci sarà un giudizio che, beh, se credete a queste cose... verrà dato da altri», disse. E aggiunse: «Se credete in Dio, verrà dato anche da Lui». Ebbene, quali furono i titoli dei giornali? «Blair: Dio mi ha detto di andare in guerra».

Non sorprende allora che Blair abbia tenuto per sé le proprie convinzioni religiose ed è praticamente certo che, se si fosse convertito mentre era in carica, non sarebbero mancate reazioni contrarie. Ci sarebbe stato un fiume di domande: come può un cattolico avere la supervisione di 200mila aborti all'anno, nominare i vescovi anglicani, incoraggiare le sperimentazioni sugli embrioni, approvare i matrimoni gay? Queste domande non verrebbero

fatte a primi ministri anglicani, atei o protestanti, perché l'opinione pubblica presume che questi non siano legati a un'autorità più alta. Ma per un cattolico praticante non c'è via d'uscita. Se il tuo

In politica, i britannici preferiscono la propria forma di secolarismo: un ateismo pratico sotto una sottile vernice di anglicanesimo

voto è in linea con il Vaticano, sei una marionetta cattolica romana; se è contro, sei un ipocrita. Politicamente, giudizi entrambi fatali.

UN PRIMO MINISTRO «PAPISTA»?

Non sono le barriere costituzionali in sé a ostacolare un primo ministro cattolico. È vero che il capo dello Stato, la regina, per conto della quale il primo ministro tecnicamente governa, deve giurare di sostenere la fede protestante; anche il principe William non potrà sposare una donna cattolica senza rinunciare al trono, un anacronismo sorprendente, incompatibile con la Convenzione europea sui diritti umani.

Tuttavia l'unico ostacolo a un primo ministro «papista» è una vecchia clausola dell'Atto di emancipazione del 1829 che impedisce a un consigliere della regina di essere cattolico romano. Tuttavia, la regina ha avuto numerosi consiglieri cattolici nel corso degli anni, quindi il problema non esiste. È una di quelle regole non codificate che formano la Costituzione britannica e che non vengono messe in discussione apertamente. In politica, i britannici preferiscono la propria forma di secolarismo: un ateismo pratico sotto una sottile vernice di anglicanesimo.

Una piccola indicazione di cosa ci sarebbe stato in serbo per il cattolico Blair - e un segnale del perché il cardinale Murphy-O'Connor e il Vaticano gli abbiano consigliato di attendere - arriva da un recente articolo del *Telegraph* intitolato: «Per molti di noi non è un pazzo, ma un ipocrita». Damian Thompson, redattore capo del *Catholic Herald*, osserva che «i cattolici non hanno dimenticato che l'ex premier, benché affermasse di opporsi all'aborto, ha votato costantemente con gli abortisti più radicali quando già partecipava alla messa. Essi considerano ciò una disgustosa ipocrisia e si chiedono perché il cardinale Murphy-O'Connor non si esprima a riguardo».

Ma questo presuppone che Blair avrebbe potuto votare su tali questioni contro il proprio partito e il proprio governo. E sopravvaluta il suo potere; egli ha perso una battaglia, all'inizio del 2007, per concedere agli enti cattolici attivi nel campo delle adozioni il diritto di rifiutare i propri servizi alle coppie gay. Non sappiamo quanto abbia lottato contro tali questioni: si sa che, mentre il suo governo sosteneva la ricerca sulle cellule staminali, secondo lui lo Stato stava oltrepassando la propria competenza in materia.

LA STRADA VERSO ROMA

Si possono dunque immaginare gli sforzi compiuti per attraversare il Tevere. La formazione di Blair è nell'anglo-cattolicesimo liberale; i suoi teologi preferiti sono Leonardo Boff e Hans Kung, non Joseph Ratzinger e Hans Urs Von Balthasar. Appartiene a una tradizione ecclesiale le cui porte sono ampie e i ponti più importanti dei confini. Quando, molti anni fa, fu ripreso dal cardinale Basil Hume, ex arcivescovo di Westminster, per aver ricevuto pubblicamente l'eucaristia nella cattedrale cattolica di Londra, egli accettò il rimprovero, ma in una lettera al cardinale chiese: «Cosa avrebbe fatto Gesù?»

La maggior parte degli anglicani convertiti al cattolicesimo (nel 2005 sono stati accolti 3.981 adulti) sono colpiti dalla chiarezza dottrinale della Chiesa, stanchi delle continue polemiche della Chiesa anglicana sui preti gay e sull'ordinazione delle donne; ammirano la pratica religiosa dei cattolici (la cui partecipazione alla messa domenicale supera quella degli anglicani, nonostante ci siano 25 milioni di anglicani e solo 4,2 milioni di cattolici) e il convinto senso religioso manifestato nell'attaccamento ai sacramenti, nel misticismo e nel senso del soprannaturale così poco britannici. Ma ciò che soprattutto affascina Blair è la dimensione internazionale della Chiesa, il suo impegno per i poveri, la capacità di mobilitarsi contro

l'ingiustizia e il coraggio di tenere una posizione salda su questioni impopolari.

Per Blair, tuttavia, è un passo difficile accettare il magistero, credere nei dogmi, promettere obbedienza a posizioni che, se in precedenza fossero state accettate pubblicamente, avrebbero distrutto la sua carriera politica fin dall'inizio. Ecco perché ci pare ingeneroso usare la parola «ipocrita». Una cosa è chiedere conto ai cattolici delle loro posizioni nella vita pubblica: chiedersi come il giudice Antonin Scalia, della Corte suprema degli Usa, possa essere favorevole alla pena di morte, o John Kerry all'aborto. Ma un'altra cosa è chiamarli ipocriti, fare finta di non conoscere quali scelte abbiano dovuto affrontare, e perché abbiano preso certe decisioni. I politici devono governare per il bene comune in una società pluralista. Se un cattolico può partecipare a un governo solamente se ogni azione di questo è concorde con la sua coscienza e con l'insegnamento della Chiesa, allora probabilmente non potranno esserci governanti cattolici.

Indagare nella coscienza di qualcuno è qualcosa che possiamo fare solo con timore di sbagliare, ecco perché lo si lascia fare ai direttori spirituali o ai sacerdoti sotto il sigillo della confessione.

Tony Blair ha assicurato di conformarsi a tutto ciò che la Chiesa cattolica crede, insegna e proclama come rivelazione di Dio. A noi rimane di porgergli la mano in segno di benvenuto, rallegrandoci per il suo ritorno a casa, felici che il nostro cosiddetto «momento Kennedy», quando un primo ministro cattolico un giorno aprirà la porta al numero 10 di Downing Street, sia ora un poco più vicino. ■

© America

La formazione di Blair è nel cattolicesimo liberale. Appartiene a una tradizione ecclesiale le cui porte sono ampie e i ponti più importanti dei confini